

UGUCCIONE DA LODI (XII-XIII SECOLO)

Uguccione era poeta sconosciuto fino al 1884, quando Adolf Tobler, a seguito della scoperta di un manoscritto conservato a Berlino pubblicò *“Il libro di Uguccione da Lodi”* (*Das buch des Uguçon da Laodho*). Gli sono stati successivamente attribuiti il *Liber Antichristi* e *La contemplazione della morte*.

Sono tuttora incerte le notizie sulla sua vita. Nato negli ultimi decenni del Duecento, probabilmente a Lodi, o forse a Cremona da famiglia d'origine lodigiana, si presume che sia stato uomo di mondo e ardente guerriero, fin che l'età e le forze glielo consentirono. Divenne poi un implacabile fustigatore di costumi, denunciando con toni da apocalisse le immoralità del suo tempo.

Per comprendere i contenuti dell'opera di Uguccione è necessario rifarsi alla storia di quei tempi, quando accanto ad esempi di virtù ed eroismo, incombevano bagliori cupi di grandi efferatezze. Odi, vendette e spargimenti di sangue non risparmiavano città e campagne. La popolazione viveva in un costante terrore.

A tanti mali tentarono opporsi i buoni frati, che con grande dolore assistevano a questa demolizione pratica della morale cristiana.

In tale contesto nacque la letteratura religioso-morale. Il latino era conosciuto e utilizzato solo dalla gente colta; si usava negli atti pubblici e nelle curie; il popolo non lo comprendeva più. Per propagandare il bene e la giustizia, autori devoti componevano versi in una lingua vicina a quella parlata dal popolo rozzo; una koinè padana di vasto uso letterario. In loro non v'era ricerca né di stile né di arte; usavano metrica, rime e assonanze per agevolare la memorizzazione dei loro sermoni nelle menti di chi poteva diffondere le loro predicazioni solo oralmente.

I temi ricorrenti erano il lamento per la corruzione del secolo, la vanità e la caducità delle cose terrene, la descrizione terrificante delle atroci pene dell'Inferno per i malvagi, rispetto alle gioie riservate ai probi.

Una visione in definitiva ottimistica, in contrasto con la devianza ereticale della Pataria. Questo movimento insurrezionale, nato a Milano nel secolo XI, dapprima difese i decreti papali scagliandosi contro i chierici simoniaci e concubinari, ma poi contrastò le gerarchie ecclesiastiche e negò il valore dei sacramenti, abbracciando la teoria della predestinazione nel dualismo bene-male: Dio governa il regno dello spirito ed il Nemico quello della carne, e tutto è predestinato dalla nascita a oltre la morte, con l'impossibilità dell'uomo di sottrarsi al proprio destino.

L'intento dei poeti moralistici e didattici, autentici banditori della fede, era invece quello di risvegliare nell'animo del popolo lo spirito originario del Cristianesimo, con l'invito al pentimento ed alla penitenza, e con l'esortazione al compimento di opere buone per ottenere il perdono e la salvezza.

Uguccione fu forse il primo poeta lombardo, in ordine cronologico, ad esprimersi in questo genere. Altri maggiori esponenti furono Pietro da Bescapè, Girardo Patecchio, Giacomino da Verona e Bonvesin de la Riva, il più importante. Tutti usavano un nuovo idioma letterario, il lombardo-veneto, una lingua padana trasversale ai vari dialetti locali, con molti caratteri comuni, influenzata dai gallicismi portati in Italia dai trovatori.

Dai 702 versi del *LIBER*, abbiamo scelto:

«Avaricia en 'sto segolo», «Queste n'è miga flabe»

130 ... Avaricia en 'sto segolo abunda e desmesura,
tradhiment et engano, avolteri e so_ura:
_amai no fo la _ente sì falsa ni sper_ura,
qe de l'ovra de Deu unca no mete cura,
del magno Re de gloria qe sta sopra l'altura,
135 Quel per cui se mantien ognunca creatura.
Ben savì que ve dise la divina scrittura:
tuti semo formadhi ala Söa figura.
Mai quel tegn eu per fole qe tropo s'asegura,
nid'ensir dig pecadhi _à no vol aver cura.
140 Mo si son percevù: poqi è q[u]ig qe là dura;
lo plusor dela _ente vol outra caosa dura.
Qi pò aver dinari de livrar ad usura
e comprar de la terra, campì, vigna e closura,
Deu, como se perca_a d'aver bona coltura,
145 e dis: «Aguan farai rìqa semenadhura»!
Mai tal l'à sememar, no l'à veder madura.
Mo s'el se recordasse de la scarsa mesura
c'omo ven con la cana a far la sepoltura!
Quando è reversaa la fera guardatura,
150 la soperbia e 'l regoio ch'avea oltra mesura
molto tost è gitaa entro la terra dura:
lo torsel è malvasio et à rea voltura.
La muier e i parenti de grand vertù lo plura:
tal ie mena gran dol en la soa portadura,
155 s'el lo pò abandonar, asai poco n'à cura.
E l'anema dolentre à pres rea pastura
entro l'infern ardente, en quela grand calura:
là no se trovarà bela cavalcadhura,
destrièr ni palafren cum soaf ambladura,
160 ne norbia vestimenta, ne rica flibadhura,
palasio ni tor, ni negun' armadhura.
Mai ben devria la _ente aver molt grand paura
de la morte crudhel, negra, pessima e scura,
qe re ni emperador encontra lei no dura,
165 ne principio ni dus que sia d'alta natura....
.....

197 Queste n'è miga flabe, anz è bone rason,
et è tute parole de libri e de sermon
qe se pò ben contar en çascuna mason
qe sea de caritade de religïon.
Pregar avemo con grand affliccion
lo Criatore qe ne faça perdon
e qe de nui abia remesïon,
.....

L'avarizia in questo secolo abbonda e trabocca, tradimento ed inganno, adulterio e sozzura: giammai la gente fu così falsa e spergiura, che non tiene per nulla in conto le opere di Dio, dell'immenso Re glorioso che sta nei cieli, colui per il quale vive ogni creatura. Ben sapete cosa vi dice la divina scrittura: tutti siamo formati a Sua immagine. Io non ritenni mai stolto chi si crede troppo al sicuro, e non vuole preoccuparsi di uscire dai peccati. Ora sono convinto: pochi son quelli che perseverano; la maggior parte della gente segue altre cause terrene. Chi può avere denari da prestare ad usura e comprar della terra, campi, vigna ed aree recintate, Dio, come si impegna per avere buon raccolto, e dice: «Quest'anno farò una ricca semina»! Non vedrà mai maturo ciò che ha seminato. Ma dovrebbe ricordarsi della sua infima condizione, che viene l'uomo della canna a scavargli la fossa! Quando è rovesciato il fiero sguardo, la superbia e l'orgoglio che aveva oltre misura, molto presto è gettato nella dura terra: il drappo funebre è grossolano ed è avvolto male. La moglie e i parenti piangono le sue grandi virtù: è tanto doloroso il suo stato, che se potesse abbandonarlo farebbe a meno di tali manifestazioni. E ha l'anima dolente presso un gramo pascolo, entro l'inferno ardente, in quella gran calura: là non si troverà bella cavalcatura, destriero né palafreno cor aggraziata andatura, né nobili vestimenti, né ricchi finimenti, né palazzo né torre, né alcuna armatura. Ben dovrebbe la gente aver molta grande paura della morte crudele, negra, pessima e scura, che né re né imperatore possono resistervi, né principe né condottiero, che sia pur d'alto lignaggio.

Queste non sono favole, anzi son buone ragioni, e son tutte parole dei libri (sacri) e dei sermoni che si posso opportunamente raccontare in ciascuna casa che sia caritatevole e religiosa. Dobbiamo pregare con grande afflizione il Creatore, che ci perdoni e che abbia di noi misericordia.

